QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE
DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

otto

Testi di
Laura Ciotti *(p. 27)*, Massimo Forlini *(pp. 30-31)*,
Sonia Lupidii *(pp. 23-25)*, Paola Mazzieri *(pp. 40-41)*,
Giuseppe Merlini, Gino Micozzi *(pp. 18-19)*,
Stefano Novelli *(pp. 33-34)*

Si ringrazia per l'Abstract in inglese
Valeria Errichiello

Si ringraziano
Luigi Alessandrini, Giancarlo Brandimarti,
Adriano Cellini, Enzo Di Lorenzo,
Barbara Domini, Maria Rita Fiori,
Mario Laureati, Agustina Micaela Medrano,
Emanuele Tedeschi, Francesca Vitelli
Riserva Naturale regionale Sentina

© Tutti i diritti sono riservati

Grafica e stampa
Tipografia Fast Edit, luglio 2021

Citta' di San Benedetto del Tronto
Assessorato alla Cultura

Porto d'Ascoli

Breve Guida della zona sud della città

a cura di
Giuseppe Merlini

Antico presidio litoraneo, confine strategico conteso tra Ascoli e Fermo, il porto di Ascoli fu anche, e soprattutto per questo, teatro di scontri: la sua rocca con torri e baluardi venne distrutta, saccheggiata e poi ricostruita; fonte di approvvigionamento per il legname ricavato dalla "Selva Giurata", il territorio di Porto d'Ascoli fu pure rifugio di ladri e briganti che minacciavano e taglieggiavano gli abitanti dei centri circostanti.
Dapprima custodito, quindi vigilato, poi abbandonato per l'aria malsana, più tardi ripopolato dietro concessione di privilegi per chi decideva di trasferirvisi, accolse anche uomini di passaggio che praticavano la pesca negli specchi acquitrinosi della Sentina e lungo il suo tratto costiero. Passato sotto l'amministrazione civile del Comune di Monteprandone durante il periodo napoleonico, dal 1935 è annesso al territorio di San Benedetto del Tronto, conoscendo così un intenso sviluppo legato alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli. Porto d'Ascoli è la terza anima storica della città assieme al "Paese alto" e alla "Marina".

I “Quaderni dell’Archivio storico” ampliano il loro sguardo verso sud: dopo aver descritto nelle precedenti pubblicazioni gli aspetti culturali, architettonici e sociali del vecchio incasato e della nuova parte sviluppatasi ai suoi piedi verso il mare, ora la collana si arricchisce di un nuovo lavoro, anch’esso ricco di documenti ed immagini com’è caratteristica della collana, dedicato al territorio di Porto d’Ascoli.

Quell’area che si sviluppa a sud del torrente Ragnola è uno degli esempi più significativi di come una comunità possa costituirsi, crescere, assumere una identità definita pur nel contesto amministrativo in cui è inserita: spazio vitale verso il mare della potente Ascoli Piceno, sotto giurisdizione per secoli della vicina Monteprandone dalla quale si è rapidamente emancipata per vivacità e dinamismo, Porto d’Ascoli si è andata via via trasformando in un’entità sociale ben definita, autonoma ma allo stesso tempo perfettamente integrata nel tessuto urbano della più ampia e dinamica realtà di San Benedetto del Tronto.

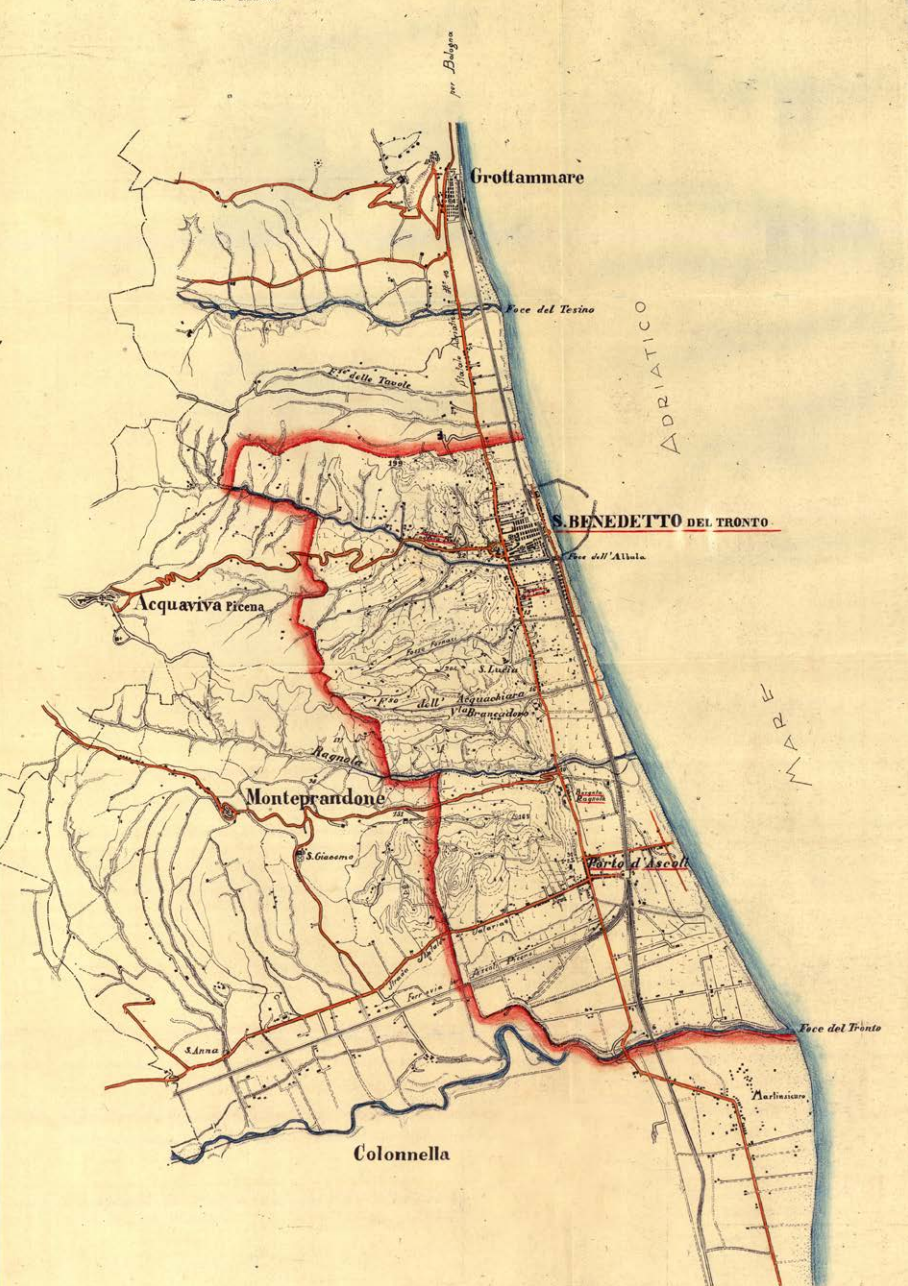
La solidarietà e il senso di appartenenza ad un territorio, che trovavano un tempo la migliore espressione nella vita di campagna da cui ha origine tanta parte della popolazione di Porto d’Ascoli, hanno saputo conservarsi sostanzialmente intatti anche in riva al mare.

Porto d’Ascoli ha dunque una grande storia di lavoro, di costruzione di un benessere conquistato con fatica e intelligenza, di forte senso familiare. Ma possiede anche un prezioso patrimonio storico ambientale di cui andare orgogliosa e che contribuisce ad arricchire l’appeal della Città. Basti pensare, solo per fare due esempi, alla Torre Guelfa e alla Riserva della Sentina.

Tutto ciò è ben noto all’Amministrazione comunale e questo Quaderno è un modo per manifestare alla comunità di Porto d’Ascoli la gratitudine dell’intera Città.

L’Assessore alla Cultura
Annalisa Ruggieri

Il Sindaco
Pasqualino Piunti


per Bologna
Grottammare
Foce del Tesino
ADRIATICO
S. BENEDETTO DEL TRONTO
Foce dell'Albula
Acquaviva Picena
S. Lucia
Ragnola
Monteprandone
S. Giacomo
Porto d'Ascoli
MARE
Foce del Tronto
S. Anna
Colonnella

VERSO IL TRONTO

Durante la seduta straordinaria del 15 giugno 1861, il Consiglio comunale di San Benedetto ("del Tronto" dal successivo novembre 1862), discuteva la possibilità di ampliare il ristretto territorio comunale. All'unanimità si deliberava di chiedere un'estensione territoriale fino al Tronto, limitatamente alla porzione litoranea, e più precisamente dalla strada statale fino al mare, in modo da soddisfare legittimamente le necessità di servizio sanitario e religioso a beneficio della popolazione rurale di quella zona. Nell'ottobre 1879 furono gli stessi abitanti di quelle "case sparse" di Porto d'Ascoli ad inoltrare formale richiesta di aggregazione a San Benedetto del Tronto in virtù del fatto che gli stessi, per ogni tipo di necessità, non si rivolgevano più al capoluogo Monteprandone troppo scomodo da raggiungere, distante circa 8 km e situato a 273 metri sul livello del mare.
Nemmeno a dirsi, il Consiglio comunale di San Benedetto del Tronto, affrontò con decisione ed interesse la questione, e dopo numerose sedute e accesi dibattiti in materia di imposte, bilanci, licenze commerciali e altro, pur rimettendosi alla superiore autorità della regia Prefettura, accolse la richiesta. Monteprandone fieramente si oppose: non poche furono infatti le preoccupazioni conseguenti in considerazione del fatto che la zona interessata era una delle più produttive per l'erario comunale, costituita com'era da un territorio fertile e pianeggiante fervente di attività e di iniziative economiche. Con grande sollievo del capoluogo collinare, non se ne fece nulla perché l'Amministrazione comunale di Monteprandone si rivolse direttamente al Ministero dell'Interno e, nel timore costante di "vagheggiato" distacco, provvide a rafforzare il servizio sanitario, a sistemare le strade dopo essersi occupata anche dell'istituzione di scuole elementari rurali ricavate in posizione centrale.
Nel corso del primo Novecento si tornò a parlare della questione "Porto d'Ascoli", sia da parte dei coloni di quella zona, che continuavano ad usufruire della rete dei servizi sambenedettesi pur pagando le tasse a Monteprandone, sia da parte di San Benedetto del Tronto che continuava a lamentare la ristrettezza territoriale consideran-

dolo, se non l'unico, il principale fattore inibente delle proprie potenzialità di sviluppo. C'erano tuttavia anche alcuni esponenti della frazione che miravano addirittura a trasferire la sede municipale da Monteprandone a Porto d'Ascoli. Intanto, dal 1923, la cappellania della SS. Annunziata era stata elevata a parrocchia rendendosi indipendente dalla Collegiata di S. Nicola di Bari, suscitando nuovi sospetti che la scissione religiosa potesse preludere a quella politico-amministrativa.

A fronte dello sviluppo abitativo e di densità, e delle continue richieste da parte degli abitanti di Porto d'Ascoli, il Comune di Monteprandone elaborò un piano di miglioramento della rete fognaria, dell'acqua potabile, della pubblica illuminazione e un piano di ampliamento che contemplasse anche il miglioramento della viabilità sia della Salaria sia dell'Adriatica, disciplinasse le nuove costruzioni, rafforzasse le vie di comunicazioni verso il mare anche individuando e concedendo aree da destinare a piazze e ad attività commerciali.

Oltre ai 76 firmatari della mozione per l'erezione di un Comune autonomo, ben 484 "contribuenti" residenti tra il Ragnola e il Tronto, nel 1935 tornarono a chie-

N. 1511.

REGIO DECRETO 16 luglio 1935-XIII.

Aggregazione della frazione Porto d'Ascoli del comune di Monteprandone al comune di S. Benedetto del Tronto.

(*Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1935, n. 195*)

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Vedute le domande prodotte dalla maggioranza dei contribuenti della frazione Porto d'Ascoli, con le quali ne viene richiesto il distacco dal comune di Monteprandone e l'aggregazione a quello di S. Benedetto del Tronto;

Veduta la pianta planimetrica di delimitazione del territorio di detta frazione, vistata dall'ingegnere dirigente dell'Ufficio del Genio civile di Ascoli Piceno;

Veduti i pareri espressi dai podestà di S. Benedetto del Tronto e di Monteprandone rispettivamente con deliberazioni 14 marzo e 1° aprile 1935-XIII, nonchè dal Rettorato provinciale di Ascoli Piceno in adunanza 20 marzo 1935-XIII;

Udito il Consiglio di Stato - sezione prima - il cui parere in data 25 giugno 1935-XIII si intende nel presente decreto riportato;

Veduti gli articoli 34 e 35 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. decreto 3 marzo 1934, n. 383;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La frazione Porto d'Ascoli è staccata dal comune di Monteprandone ed aggregata a quello di S. Benedetto del Tronto.

I confini della frazione predetta sono delimitati in conformità della pianta planimetrica sopra richiamata, la quale, vidimata, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente, farà parte integrante del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 16 luglio 1935 - Anno XIII

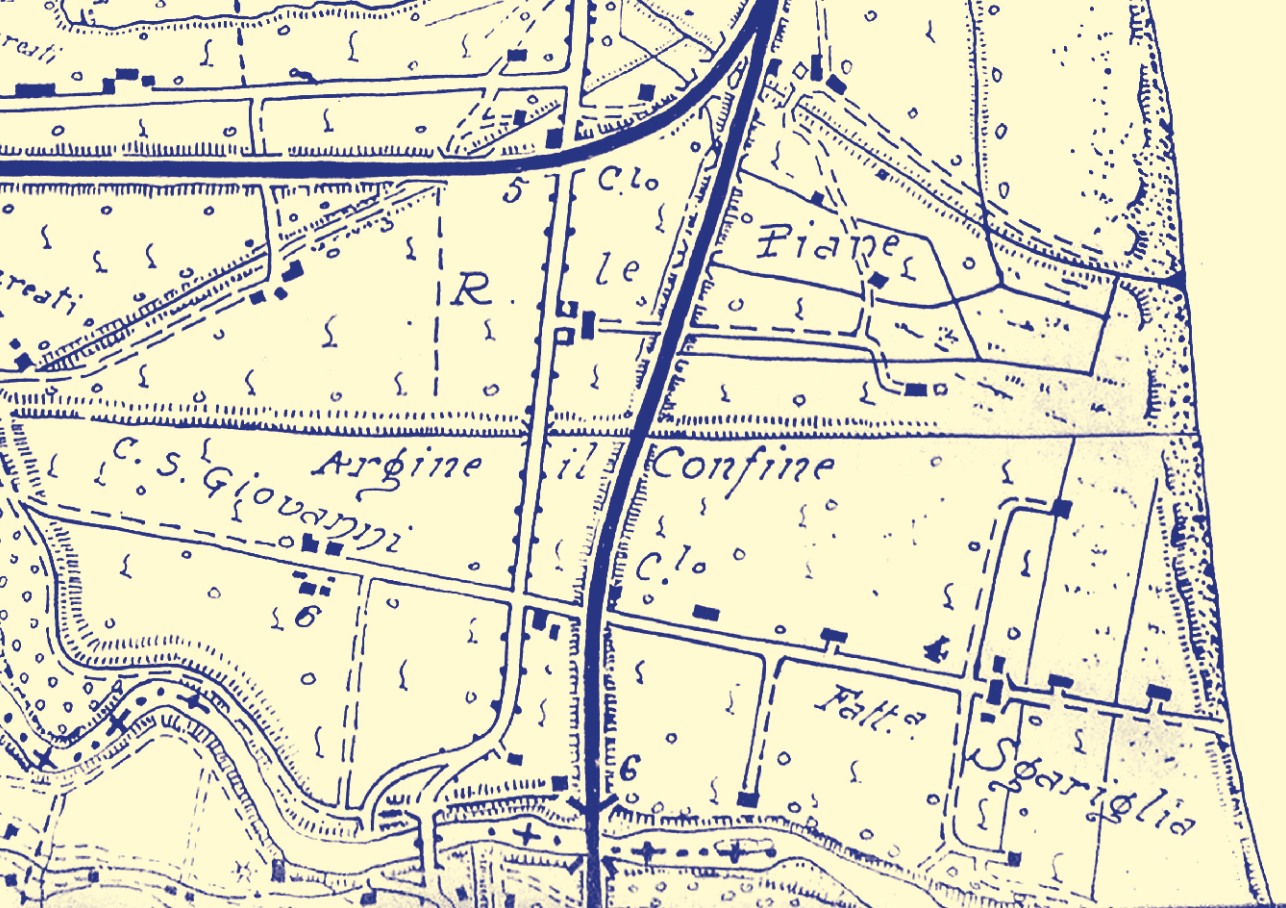
VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.
Registrato alla Corte dei conti, addì 19 agosto 1935 - Anno XIII
Atti del Governo, registro 363, foglio 90. — MANCINI.

dere il distacco dal Comune di Monteprandone e l'aggregazione a quello di San Benedetto del Tronto. La richiesta inoltrata al Ministro dell'Interno e datata 24 gennaio 1935 teneva conto del fatto che la frazione in cui risiedevano si era sviluppata notevolmente negli ultimi decenni, favorita dalla ridente posizione sul litorale adriatico all'incrocio tra la Statale 16 e la Salaria; un punto strategico, dunque, in cui si profilavano e fiorivano sempre più concretamente prospettive di sviluppo industriale, di espansione commerciale e turistica, favorita anche dall'essere l'estremo limite della vallata del Tronto che rendeva la stazione di Porto d'Ascoli il logico collettore dei prodotti ortofrutticoli truentini per larga parte destinati all'esportazione. Ben 458 famiglie (1424 maschi e 1349 femmine) corrispondenti a 2773 persone abitavano quella zona decisamente più vicina e pervia rispetto a San Benedetto del Tronto: insomma la fusione dei due territori era nei fatti e la deliberazione podestarile del 14 marzo del 1935 con cui i sambenedettesi accolsero la richiesta degli abitanti di Porto d'Ascoli, non fece che confermare istituzionalmente lo stato di cose. Ovviamente si dovette mettere mano a tutta una serie di adempimenti giuridici e amministrativi: fu sentito il Genio civile, fu interpellato il Consiglio di Stato, furono valutate mappe catastali e diverse planimetrie, riemerse e si tenne conto anche della questione insorta circa la suddivisione del territorio parrocchiale della SS. Annunziata. Infine, dopo quattro mesi, il regio decreto del 16 luglio emetteva il verdetto che chiudeva in modo definitivo il caso: a far data dal 6 settembre successivo, l'intera superficie di Porto d'Ascoli corrispondente a 11,7 Kmq veniva definitivamente staccata da Monteprandone e aggregata a San Benedetto del Tronto.
Per evitare ridondanze e confusione nella toponomastica, si provvide nell'immediato al cambio di denominazione di alcune vie prediligendo soprattutto intitolazioni di rimando alla Grande Guerra: così corso XVIII Ottobre divenne corso IV Novembre, via Vittorio Veneto divenne via Nazario Sauro, via Cesare Battisti divenne via del Mare, via Roma divenne via Torino, mentre si ricorreva a denominare anche nuove strade come via Isonzo, via Timavo, via Damiano Chiesa, via Enrico Toti, via Giulio Giordani, via Michele Bianchi, ecc.

N.
C. Brancadoro
Clo
Fornace
PORTO D'ASCOLI
5
10
4
Clo
Tre
31
C. Laureati
Monterenzo
165
Vlla Laureati
SS. Annunziata
Fosso dei Galli
9



reati
reati
5
C.lo
R.
le
Piane
C. S. Giovanni
Argine
il
Confine
C.lo
6
6
Fatt.a
Sgariglia

Da territorio prettamente agricolo, Porto d'Ascoli andava trasformandosi rapidamente in zona industriale e commerciale grazie al trasferimento in loco di molte attività sambenedettesi: da quel momento, infatti, ebbe a rappresentare una vera e propria terra di espansione non solo urbana, ma soprattutto votata alla lavorazione e al commercio ortofrutticolo con tutta una serie di industrie dell'indotto diventando così il terzo asse economico-produttivo della città dopo la pesca e l'industria turistica.

Nell'arco dei primi 10 anni dall'aggregazione, il Comune di San Benedetto del Tronto si preoccupò di costruire un nuovo edificio destinato alle scuole elementari, di istituire la scuola di avviamento professionale ad indirizzo agrario e quella di avviamento professionale femminile ad indirizzo industriale. Nel secondo dopoguerra, anche per la maggiore disponibilità di aree libere, furono ivi costruiti alloggi per i senzatetto, si mise mano all'edificazione di un nuovo acquedotto, alla ristrutturazione degli edifici scolastici, alla riparazione delle fognature e di altre infrastrutture igienico-sanitarie; ci si preoccupò di rendere più agevoli le comunicazioni locali progettando una strada litoranea tra San Benedetto e Porto d'Ascoli.

Nel 1961 l'Istituto Centrale di Statistica, in occasione dei lavori preparatori al "X Censimento Generale della Popolazione", sopprimeva definitivamente la dicitura "frazione di Porto d'Ascoli", poiché i due centri formavano ormai un unico agglomerato geografico-territoriale e politico-amministrativo ricompreso sotto la denominazione di San Benedetto del Tronto. È chiaro che Porto d'Ascoli è rimasto come toponimo ed oggi continua a indicare la porzione meridionale del territorio comunale delimitata dal torrente Ragnola e dal fiume Tronto.

Nel 1963 alcuni cittadini, costituitisi in "Comitato cittadino Pro loco di Porto d'Ascoli", avanzarono richiesta di autonomia municipale che fu respinta con decisione dalle autorità comunali dell'epoca.

***Storia della fondazione ed avvenimenti del Porto d'Ascoli descritta cronologicamente dall'abbate Cavaliere Gaetano Frascarelli* (dal XIII al XVIII sec.)**

***1245 (Giugno)**. Diploma imperiale di Federico II, datato di Verona e spedito al Comune di Ascoli con amplia facoltà e privilegio di poter costruire nella spiaggia dell'Adriatico il Castello del Porto di Ascoli.*

***1245 (Agosto)**. Gli Ascolani principiavano a costruire il loro porto nella spiaggia dell'Adriatico.*

***1248 (Dicembre)**. Dopo 3 anni e cinque mesi circa gli Ascolani finivano di costruire il loro porto sulla spiaggia del mare Adriatico ed era esso composto di due torri massime e sette torrioni nelle quali c'erano 70 merli circa.*

***1280**. Il Porto di Ascoli era di nuovo assediato dai Fermani, che attaccarono gli Ascolani nel 12 Novembre a San Benedetto, ma la vittoria rimaneva indecisa, ed uguale il numero dei morti e feriti.*

***1323**. Giungendo a notizia della Città di Ascoli, che in Avignone presso il Papa Giovanni XXII si tramava dai nemici di far chiudere alla Marina il suo Porto, che in quel tempo fioriva pel commercio spediva ambasciatori a quel sommo Pontefice dal quale ottenevano amplo breve.*

***1344**. La città di Ascoli ingrandisce il suo porto di nuovi baluardi, torri, ecc e nell'anno seguente era ridotto ad un rispettabile castello. Nello stesso anno era stato incendiato dai Fermani.*

***1348 (Nov.)**. I Fermani coi loro collegati condotti dal loro capitan generale Gentile da Mogliano, assaltarono d'improvviso il Porto d'Ascoli e dopo aver dimorato circa 40 giorni, rovinavano gli edifici, uccidevano circa quaranta uomini, e malmenavano la rocca ascolana presso Monte Cretaccio, fuggivano con prigionieri e grosso bottino.*

***1349**. Galeotto Malatesta dopo la vittoria riportata contro i fermani presso S. Severino, faceva ristaurare il porto d'Ascoli, e le rocche urbane, ed esterne.*

***1351 (23 Ottobre)**. Nel solenne istrumento, per la stipulazione della pace tra Ascoli e Fermo, fatto a Rimini per mediazione degli Ambasciatori dell'Arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti, era garantito agli Ascolani il Porto, e fissato il loro territorio fino al Rio di Ragnola.*

***1352**. Galeotto Malatesta faceva maggiormente fortificare il Porto d'Ascoli, e tutte le rocche marittime e circonvicine alla Città.*

***1379**. Gli Ascolani attendevano a far rifiorire il commercio del loro Porto alquanto diminuito per le continue scorrerie dei Fermani.*

***1460 (Febbraio)**. Avvenivano forti litigi nel castello del porto d'Ascoli tra alcuni ufficiali di marina ed alcuni mercanti.*

***1482**. Una quantità di Albanesi fuggiti dalla loro patria, tiranneggiata da Maometto II, si ricoverava nel Porto di Ascoli.*

***1497**. Carlo d'Offida colle sue milizie ed Andrea Doria con 200 cavalli fermani malmenavano la Rocca, ed il Porto d'Ascoli.*

***1521, 25 Gennaio**. Era notificata alla città di Ascoli la spoliazione del suo porto a mano armata dalle milizie del Capitano Camillo Pardi, il Consiglio risolveva vi si mandasse un Commissario.*

***1521, 26 Gennaio**. La Città di Ascoli emanava alcune disposizioni per la custodia del suo porto.*

1536, 30 Gennaio. *Era risoluto per decreto consiliare, che per la custodia del porto d'Ascoli, vi fossero mandati due soggetti a spese della Comunità, sotto pena delle forche se alcuno di essi non fosse sempre nella rocca del detto Porto.*

1538, 18 agosto. *A proposta di Basilio Odoardi era approvato che il porto a mare della Città di Ascoli trovandosi distrutto, e quasi rovinato, con poco onore, a vantaggio della Comunità, venisse abitato, per il chè ne seguirebbe esaltazione, e commodo non solo alla Città, e contado, ma a tutti i forestieri, e viandanti, ed ora perciò stabilito in perpetuo, che qualunque persona andarebbe ad abitare nel detto porto fosse franca e libera di ogni peso, e gravezza ordinaria, e straordinaria per quanto spettava alla Comunità di Ascoli.*

1540, 17 marzo. *Dietro lettura del Commissario Borghini in Ripatransone del possesso preso, per ordine del Cardinal legato, della selva giurata, e della pianura del porto d'Ascoli, era risoluto dal Consiglio che il Governatore, gli Anziani ed altri cittadini provvedessero, che le cose della Comunità fossero gelosamente conservate e da nessuno si togliessero senza ordine di sua Santità.*

1543, 17 maggio. *Ordine consiliare di nuova riparazione del Porto d'Ascoli.*

1543, 19 Novembre. *Un Mastro Battista di Raffaelle di Como in Lombardia prometteva e conveniva con gli Anziani di Ascoli di far fabbricare il Torrione nel Porto di detta Città, bene, fedelmente e legalmente con diligenza e buona fede con la volta necessaria, a misura, e secondo lo stile, e consuetudine della terra di Monte Prandone, e prometteva di far fabbricare i corridoi, ed altri edifici nel detto Porto secondo il disegno da darsi dai deputati della magnifica Città di Ascoli.*

1546, 21 marzo. *Dietro la produzione dei capitoli fatta da Mastro Zannetto Veneziano per la fabbrica del porto da eriggersi nuovamente, era risoluto anche per la custodia di quella Rocca, che si eleggesse un castellano per custodirla, e governare il porto per sei mesi, e fosse ufficiale di quel luogo con la facoltà che aveva l'Officiale di Monteprandone; inoltre che la costruzione del nuovo porto si trattasse con Mastro Zannetto, e si riferissero al consiglio i patti per eriggerlo con onore.*

1552, 24 ottobre. *Era stabilito dal Consiglio che le famiglie del Porto fossero soltanto 18 sotto la custodia del Castellano Bartolomeo Iacconi.*

1553, 16 gennaio. *Erano emanati alcuni ordini per la custodia del Porto d'Ascoli.*

1578, 18 agosto. *Il governatore Ungaresi proproneva di mandarsi un'architetto a vedere se poteva costuirsi il porto nella spiaggia del mare.*

1585, 12 agosto. *Era quasi condotta a fine la fabrica della nuova osteria del Porto d'Ascoli.*

1587, 13 gennaio. *Alcuni uomini di Dalmazia erano approdati nel Porto d'Ascoli senza fede di sanità, in conseguenza erano intimati di allontanarsi per timore della peste.*

1587, 13 agosto. *Ristauravasi il porto d'Ascoli che minacciava rovina.*

1588, 17 maggio. *Il consiglio approvava la proposta di supplicare il Card. d'Ascoli, e quello di Sarnano a voler intercedere dal Papa il permesso di poter eriggere un nuovo porto.*

1589, 24 aprile. *Trattavasi di spurgare la sentina del porto a mare per levare la malaria secondo il disegni del Capitano Pompeo Floriani da Macerata, ed a spese della città vi si dovesse condurre, l'acqua del Tronto, per il che' la città avava chiamati più volte altri periti da altre parti.*

1589, 5 Giugno. *Era mandata in Roma la pianta della Valle del Tronto per il regolamento delle case sulla sentina del Porto d'Ascoli.*

1590, 16 ottobre. *Ai pescatori, che si offerivano di pescare nelle spiaggie del porto ascolano, era concessa licenza con patto di portare il pesce nella Città.*

1591, 3 marzo. *I pescatori delle spiagge del Porto d'Ascoli erano rimossi per non aver mantenuto le condizioni nel portare il pesce a servizio della Città.*

1591, 26 agosto. *Era anche affittato l'ospizio del Porto d'Ascoli a vantaggio di questa Città, che n'era la padrona.*

1593, 16 agosto. *Si trattava di ristaurare il Porto vecchio, e la nuova osteria.*

1593, 8 novembre. *I capitani Venamonti e Parisani, un Bianchini, ed un Lenti erano deputati alla ristaurazione del Porto Vecchio.*

1593, 11 dicembre. *Era concessa alla Città di Ripatransone l'onesta dimanda circa il fabricare una casetta per i pescatori nella spiaggia a luogo della Ragnola nella giurisdizione di Ascoli. Con patto di fabbricar detta casetta per la città di Ascoli, e per essa tenerla, e possederla.*

1594, 10 gennaio. *Dietro domanda di alcuni pescatori, che promettevano fornire in ogni tempo la città di pesce, era ordinata per ordine del consiglio la ristaurazione di una casetta nel porto d'Ascoli presso la marina in modo, che servisse di abitazione.*

1595, 7 gennaio. *Era mandato un cittadino alle Grotte, perché la Città avesse la sua porzione di sale; con avvertire il castellano del Porto d'Ascoli, che non lasciasse passare sale fuori dalla giurisdizione ascolana.*

1596, 15 gennaio. *I capitoli dei Pescatori alla marina erano approvati dal Consiglio.*

1605, 26 Nov. *Risoluzione che due cittadini pregassero il Governatore, che aveva veduto il porto d'Ascoli, che volesse dare informazione intorno a quel Ministro che si diceva essere fermano ed esigeva la gabella; affinchè dallo stesso governatore, e della Città si potesse prendere unespediente su ciò, che conveniva fare in questa materia di tanto zelo alla giurisdizione ascolana.*

1607, 5 marzo. *Ordine consiliare di sborsare una somma per il risarcimento del Porto nuovo e vecchio.*

1630, 19 dicembre. *La concessione del Porto vecchio fatta ai Sgariglia contro la Bolla arrivocata in favore della città.*

1631, 2 gennaio. *Un Vincenzo Scalzacani era deputato a provvedere la legna ai soldati della marina nel passaggio della Regina d'Ungheria.*

1631, 16 gennaio. *Ordine a Giuseppe Veramonti di tornare alle Grotte per ricevere la consegna delle cose servite ai soldati nella marina nel passaggio della Regina d'Ungheria.*

1632, 23 gennaio. *Era ordinato ai Deputati al Porto che i marinai schiavi sbarcati dovessero rimbarcare la loro robbe, se il mare non minacciasse evidente pericolo di vita.*

1633, 5 giugno. *Elezione di due deputati, perché mettessero in esecuzione l'ordine del Marchese dei Bagni circa il restauro della torre del Porto Vecchio.*

1648, 7 giugno. *Dietro gli insulti fatti dai soldati Corsi all'affituario di un magazzino della spiaggia del Porto d'Ascoli, era fatto col dissiero officio al Capo dei Corsi residente in Ascoli, affinchè vi provvedesse, altrimenti se ne dovesse dare conto in Roma per la rimozione di detto Capitano.*

1648, 24 giugno. *Dietro avviso ricevuto dal Governatore di Ascoli per cura di quello di Ancona nel sospetto di danno a causa di escursioni turchesche per mare, era decretato che i deputati già eletti a tale officio avessero amplissima facoltà di spendere il necessario per il mantenimento delle guardie al Porto, e fare altra diligenze opportune.*

1650, 14 aprile. *Era permessa l'estrazione del pesce nel Porto d'Ascoli per tutta la quaresima ed in servizio della stessa Città.*

1660, 8 gennaio. *Caduta una muraglia al Porto Vecchio d'Ascoli, era data commissione ad un cittadino dimorante a Monteprandone, perché ne venisse conservato il cemento.*

1660, 7 agosto. *Ordine consiliare per il risarcimento del Porto Nuovo, e ne era data l'incombenza al Capitano Giuseppe Canti.*

1663, 8 marzo. *Controversia fra i nuovi e i vecchi affittuari delle piana del Porto. Per la piane del porto si intendeva le campagne coltivabili poste in pianura.*

1663, 30 luglio. *Ordine si affittasse la selva giurata nel Porto. La selva giurata era quella parte terreno messa a selva, essendone stata giurata la sua custodia.*

1681, 28 maggio. *Atteso il rumore, che vi era dalle galere turche, era ordinato, che gli Anziani eleggessero due deputati, che considerassero in che maniera si potessero fare le guardie del focolare del Porto d'Ascoli con minor scommodo, ed utile dei poveri, a servizio insieme del Principe, e se ne domandasse l'approvazione di Roma in caso, che vi era bisogno.*

1681, 29 maggio. *Ordine al Vice-Podestà, che installasse un processo contro i malfattori, che avevano danneggiato il porto nuovo, ed il vecchio.*

1681, 7 giugno. *Era stabilito il focolare del Porto Vecchio per farvi il servizio del Principe in occasione dei rumori della galera turche.*

1706, 16 agosto. *Erano concessi ad Annibale Centini alcuni cementi del Porto Vecchio di Ascoli già diruti per fabricarvi una casa, la quale poi verebbe rilasciata liberamente in dono alla Città, finita la di lui terza generazione, che poteva nei tempi avvenire riuscire profittevole ai vantaggi del pubblico ascolano.*

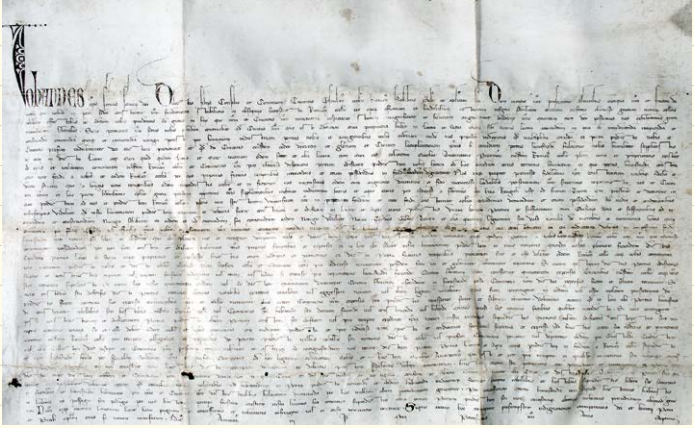
1718, 14 giugno. *Era ordinato, che col ritratto della vendita della legna servita per la costruzione del Ponte eretto sulla foce del Tronto nel passaggio delle truppe Alemanne, si dovesse impiegare per il risarcimento della torre del Porto Vecchio, e per il ristauro del Porto Nuovo.*

1723, 5 giugno. *Erano ancora concessi ad Annibale Centini i cementi diruti del Porto Vecchio d'Ascoli, che si trovavano per terra intorno ad esso ma senza demolire le muraglie che stavano in piedi.*

1783, 16 dicembre. *Era proibito di togliere i cementi dal Porto Vecchio d'Ascoli.*

IL PORTO DELLA CHIESA DI ROMA E DELLA CITTÀ DI ASCOLI: RAPPORTI CON VENEZIA "UNUM BONUM PORTUM"

Fin dal giugno del 1245, quando l'Imperatore Federico II, per i graditi servizi prestati all'impero, concedeva alla città di Ascoli il porto, la spiaggia e il castello di Monte Cretaccio posti tra la foce del Tronto e il confine con San Benedetto, si apriva per gli ascolani la possibilità di avere uno sbocco sul mare che avrebbe favorito proficui scambi culturali e commerciali con gli altri porti adriatici sottraendosi all'obbligo del pagamento di onerosi pedaggi.
Nei decenni successivi questo privilegio imperiale concesso alla città di Ascoli, fu motivo di sanguinosi scontri con la rivale città di Fermo, di contenziosi legali con i monaci dell'Abazia di Farfa e anche di perentori interventi della Sede apostolica, decisa a normalizzare i rapporti fra i contendenti e a far valere le proprie prerogative.
Si dovette attendere i primi decenni del Trecento quando, in concomitanza con una stagione di forti turbolenze politiche e di tragici eventi nella Marca che favorirono la ribellione e le istanze autonomistiche di diversi comuni, la città di Ascoli, che nel frattempo era rimasta fedele alla Santa Sede, fece richiesta di avere il suo porto e ne ebbe conferma con la concessione in "feudo perpetuo" di un tratto di spiaggia dal Ragnola al Tronto con l'obbligo di costruirvi un "bonum portum".
La volontà degli ascolani era quella di ricostruire una importante struttura portuale con edifici adatti e sufficienti a ricevere e conservare, caricare, scaricare natanti di ogni genere: navi passeggere e navi da carico, galee, barche o altri legni o imbarcazioni per ogni genere di mercanzia.
Con la bolla pontificia del 13 maggio 1323, il Papa Giovanni XXII consentiva agli ascolani il permesso di costruire "... ipsi portum sub arce Montis Cretatii construere et edificare disponunt …" un porto in un territorio con pieno diritto entro limiti definiti "medietatem litoris et aque maris pro indiviso a flumine seu rivo Rangioli usque ad flumine Tronto, que profluunt et decurrunt in mare predictum".
Pochi anni dopo, nel luglio del 1326, quando il porto poteva considerarsi pressoché terminato, grazie alla mediazione di Giovanni XXII, si



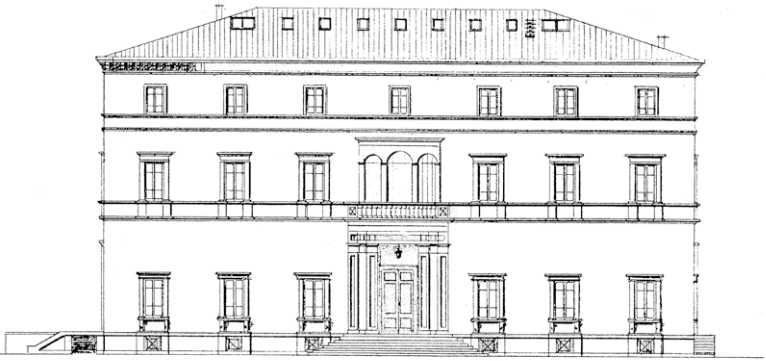
definiva un trattato di alleanza tra la città di Venezia e quella di Ascoli che avrebbe posto le basi per uno sviluppo mercantile, manifatturiero e culturale destinato a protrarsi nei secoli successivi.

Il nuovo porto avrebbe procurato grossi vantaggi economici, ricchi proventi, crescita generale dei redditi, il cui frutto sarebbe stato diviso a metà tra la città di Ascoli e la Chiesa di Roma. Si sarebbe passati da un'economia locale di tipo esclusivamente agro-silvo-pastorale a nuove iniziative imprenditoriali con maggiori risorse economiche. I veneziani acquistavano dalla valle del Tronto prodotti come grano, olive, olio, vino, tessuti misti di bassa qualità, lana, canapa, lino, corde, pelli, ferro, rame; i mercanti ascolani importavano prodotti di lusso, panni e drappi pregiati destinati alle famiglie più agiate.

Oltre alle merci, si assistette ad una intensa movimentazione delle risorse umane: maestranze specializzate, artisti, soldati mercenari, artigiani si spostavano tra il Veneto e le Marche mettendosi al servizio dei signori locali.

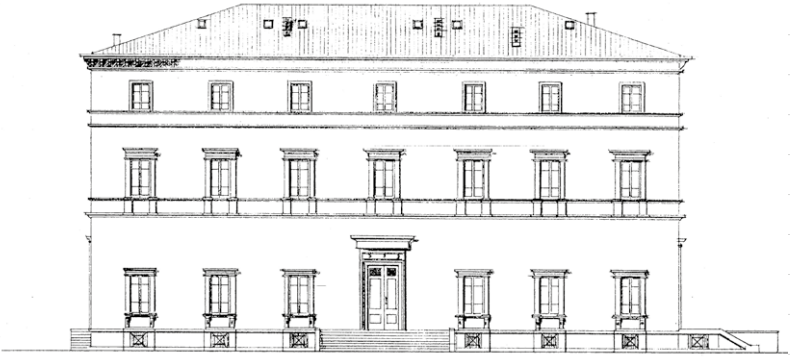
Il porto di Ascoli, considerata la sua posizione strategica sulla costa Adriatica alla confluenza con l'antica strada consolare Salaria, costituiva anche una statio di collegamento diretto con l'entroterra appenninico e con la città di Roma.

A memoria dei diretti rapporti con la città di Venezia le fonti documentarie ci tramandano l'esistenza nel nostro territorio di una fonte chiamata "Veneziana", forse realizzata dalle stesse maestranze della città lagunare.

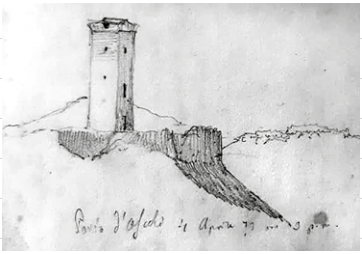


VILLA LAUREATI E TORRE "GUELFA"

Fatta costruire dai coniugi Camillo Laureati (nobiluomo originario di Grottammare con ascendenze di Montecosaro) e Caterina Stracchi sui ruderi dell'antico complesso distrutto dai fermani, villa Laureati viene ultimata nel 1890. Su progetto di Gustavo Perozzi di Montecassiano, la villa viene edificata con i mattoni della "fornace Laureati - sistema Hoffmann" appositamente costruita per fabbricarli. Si presenta come un edificio composto da un corpo a pianta rettangolare a tre livelli fuori terra, per una superficie complessiva di circa 2500 mq con le facciate arricchite da lesene, cornici e fasce marcapiano in cotto o intonaco. La facciata principale è arricchita da una maestosa loggia d'ingresso con balcone sovrastante, sul quale si apre una serliana.
La villa è circondata da un bellissimo parco di ben 39.000 mq ricco di pini, querce, platani, pioppi ed essenze tropicali con al suo interno la Torre Guelfa.



Si tratta di una torre di difesa a pianta quadrata con opera a sporgere costituita da beccatelli e piombatoi, ha una struttura in muratura a sacco con paramenti esterni ed interni in laterizio. Presenta aperture con architrave in pietra nella parte superiore dei quattro lati della torre. È quanto resta dell'avamposto litoraneo degli ascolani posto sotto assedio nel 1348 e distrutto dal condottiero fermano Gentile da Mogliano con il proprio esercito. Dell'antica fortificazione rasa al suolo, i fermani lasciarono solo questa torre e portarono con loro, come trofeo, due pietre del distrutto castello e le collocarono all'esterno del campanile della chiesa di Sant'Agostino a Fermo, ove sono tuttora.

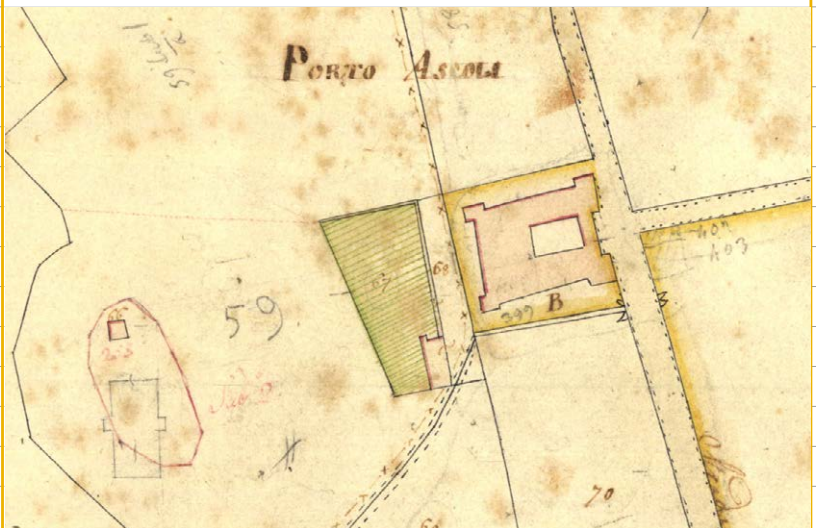


Nell'anno 1348, al tempo di Gentile da Mogliano, queste pietre dell'edifico del porto di Ascoli, furono saldamente collocate nella fabbrica del tempio adorne di maggiore onore

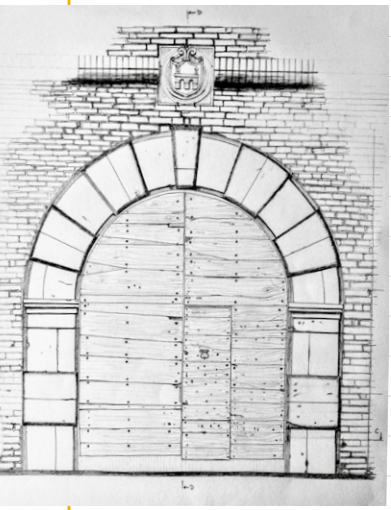
LA DOGANA PONTIFICIA

La Dogana Pontificia, originariamente Magazzino del Porto, è un edificio cinquecentesco situato in una posizione nodale al confine tra quello che era lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli. Questo fortilizio, seppur eretto all'interno del territorio di Porto d'Ascoli, sorgeva originariamente in prossimità della fascia costiera, che potrebbe essere ricondotta all'attuale asse della Strada Statale 16. L'inquadramento territoriale ci fornisce una visione d'insieme di questa area geografica caratterizzata fortemente dalla presenza di infrastrutture longitudinali alla linea di costa, la quale si è spostata avanzando verso est nel corso dei secoli fino al livello odierno, conferendo al territorio l'attuale conformazione. All'interno di questo agglomerato urbano si sono venuti a costituire ulteriori nuclei che hanno progressivamente assorbito l'area della Dogana Pontificia, che è infine rimasta interamente inglobata nel tessuto urbanistico della città. Il Magazzino del Porto, nella sua funzione storica d'origine, era luogo d'incontro, di scambi e di transazioni commerciali marittime al servizio della città di Ascoli.

Nata come osteria nel 1551 per opera del lombardo Antonio di Franceschino da Como - con probabile funzione di locanda e alloggio



temporaneo dei viandanti - successivamente, tra il 1558 e il 1576, divenne Magazzino del Porto, dietro lavori di ampliamento eseguiti forse dal bolognese Giovanni Scalamonte. Si tratta quindi di un'opera d'autore, ben concepita, in quanto ricalca i canoni della più razionale architettura fortificata del tempo. Ha i connotati tipici di una fortezza e di un palazzo: è costituita da un impianto a base quadrangolare che presenta quattro baluardi ai vertici. Il corridoio d'ingresso conduce alla corte interna, suddivisa in due livelli e scandita da archi a tutto sesto. La corte è porticata soltanto su tre lati ed è costituita, oltre che dal portico al piano terra, anche da un loggiato al piano superiore. Da quel che risulta dai documenti d'archivio, gli ambienti venivano utilizzati per funzioni diverse: il piano terra era adibito a magazzino, prigione, osteria, stalla, rimessa, mentre ai piani superiori c'erano gli alloggi per l'oste e il castellano, e per i viandanti. Lo si voleva adibire anche a "Lazzeretto del Porto", come luogo di confinamento e isolamento, cioè, per coloro che, nell'eventualità di una epidemia, fossero portatori di malattie contagiose. L'edificio, nel tempo, cambia continuamente destinazione d'uso fino a diventare agli inizi del XIX sec. Dogana Pontificia in applicazione delle norme emanate dalle autorità dello Stato della Chiesa. Dopo l'Unità d'Italia, nel 1863, il fortilizio viene demilitarizzato e ceduto a privati.



Die xix. Maij 1612

Capli dell'appalto della Sentina.

Li Sri Capi Agamenonne Ciuccio, et Janne Janni Depsi all'appalto della Sentina riferiscono nõ trouarsi miglior condne di quella, ch'offrisce Sabbione Marinaro, col quale hanno concluso con gli infratti Capli, oltre à gli altri espressi nel suo memle.

Che debba dare ogn'anno di risp.a libre 400. di pesce alla Città in danari, valutate à baiocchi tre la libra. et di più libre 300. di pesce à Sri Antiani pro tempore, ciò è libre 50. per ciascuna muta, di qta sorti di pesce, secondo la stagione, ciò è, sarde, roscioli, sfoglie, Chieppe, alle volte un poco di Mugelle, pesce tondo, Lupo, Sgombri, et Acora. e di più cinquanta anatre l'anno, qpo però haurà accõmodata la Pantiera, le quali si douranno dare à Sri Antiani, che saranno nel tempo, che si faranno de caccie, da diuidersi in due mute, ciò è à quella del Natale, et all'altra immediatamte susseguente. Per sigortà offriscono dare il Sr Attilio Vallomei, e Matteo d'Iscione habitante à S. Bened. con condne ch'ogni tre anni debba rinouar le sigortà durante il decennio dell'appalto. Et ch'al d. Sabbione si dia anco il Magazeno à modo solito, con patto, che volendo egli alle volte partire per andare à S. Bened. debba lasciar le reti, e le barche al nro Magazeno in poter del Castellano del nro porto. Et che la risp.a qta s'intenda oltre la solita ragaglia di x. libre mentre portano pesce à vendere alla Piazza. Et nel resto si concede con le condni espresse nel suo memle piacendo all'Ill.e Cons. et così deserasi

del Cons. 19. di Maggio à c. 20.

LA PESCA NELLA SENTINA

La competenza e i diritti esercitati dal Comune di Ascoli sulla Sentina sono attestati e regolamentati fin dal 1538 quando, nell'ambito delle prescrizioni relative al territorio del porto, veniva vietata la pesca nella Sentina, detta anche "pantiera", senza licenza scritta degli Anziani; il controllo esclusivo della città sulle attività pescherecce alla foce del Tronto si mantenne per tutto il secolo, confermato nel 1591 dall'esclusione dei conduttori del porto da ogni diritto sulla "Sentina e spiaggia rasa" per non recare impedimento "a barcaroli e pescatori". Tale attenzione per l'esercizio della pesca e per garantire la vendita di pesce di qualità ai cittadini, rimase costante e prioritaria nel secolo seguente; ne sono un esempio i capitoli di appalto stipulati nel 1612 con tale Sabbione marinaro, che specificano, oltre alla quantità, anche le tipologie di pesce di acqua salata, che si obbligava a fornire ogni anno: "sarde, roscioli, sfoglie, chieppe, alle volte un poco di mugelle, pesce tondo, lupo, sgombri et acora", oltre a "più di cinquanta anatre". Non mancano testimonianze di attività di pesca a scopo di diletto privato, come l'ampia licenza accordata nel 1628 "gratiosamente" al Duca d'Atri, a condizione che non rechi danno alla città o le diverse licenze concesse ai pescatori sambenedettesi o di origine veneto-chioggiotta.

Un forte e persistente condizionamento al pieno sfruttamento delle possibilità di pesca offerte dalla Sentina derivava dalla sua natura paludosa, cui gli Anziani tentarono di porre rimedio nel 1699, concedendola in enfiteusi ad Annibale Centini, con l'impegno di procedere allo spurgo a sue spese, per restituirla "pro libera piscatione", e poi mantenerla in tale stato di bonifica, ritenendo tale intervento necessario in quanto essa "al presente è ripiena di canne e d'altra immondizia, che è quasi inutile alla pesca", oltre a rilevare l'esigenza di "purificazione dell'aria".

I rimedi alle criticità furono tuttavia solo temporanei, se è vero che un secolo dopo nel 1789 fu deliberata la spesa per un intervento di "disseccamento", finanziato non solo dal Comune di Ascoli, ma anche dalla Camera Apostolica.

LA SENTINA

Un tempo chiamata anche "Pantiera", la Sentina è una vera e propria oasi naturalistica che si sviluppa per circa 180 ettari. Divenuta nel 2004 Riserva Naturale Regionale, è la più piccola area protetta marchigiana, ma con una grande valenza ambientale. Infatti, oltre a costituire un'area di estrema importanza sulla costa perché ubicata lungo la direttrice migratoria "adriatica", riveste un ruolo fondamentale perché rappresenta per l'avifauna migratoria una delle poche zone umide di una certa estensione dove sostare, geograficamente compresa tra le paludi romagnole a nord e i laghi costieri del Gargano a sud.
Molte sono le specie di uccelli che frequentano quest'area; tra i più interessanti vanno annoverati il cavaliere d'Italia (simbolo della Riserva), il fratino, il martin pescatore, la folaga, la gru, la garzetta, la pavoncella, il falco di palude, la calandrella. Oltre ad anfibi e rettili sono presenti, anche se in numero contenuto, diversi mammiferi come il riccio, la talpa, la crocidura, la nutria, la donnola, la faina, l'arvicola. La Sentina è costituita da ambienti unici come cordoni sabbiosi, zone umide retrodunali e praterie salmastre che ospitano una ricca e peculiare flora ormai scomparsa in quasi tutto il resto del litorale adriatico, devastato dall'antropizzazione. Nonostante le manomissioni e gli interventi del passato, la Riserva Sentina rappresenta ancora un'area molto importante per la presenza di specie floreali rare e tra le più importanti si segnalano: salicornia patula, euphorbia terracina, atriplex portulacoides, salsola soda, suaeda maritima, aster tripolium. All'interno della Riserva è ben visibile un torrione anti sbarco, successivamente inglobato ad un'altra struttura rettangolare, che risale agli anni quaranta del XVI sec. e la cui costruzione è attribuita a *magister Baptista Raphaele de Como*. Presso la Riserva Naturale Sentina c'è la possibilità di effettuare una serie di attività all'aria aperta, rispettando però le peculiarità ambientali del territorio. Tutte le stagioni si prestano per la visita della Riserva che si caratterizza per la pluralità dei paesaggi e dei colori sorprendentemente diversi. Oltre alla partecipazione ad eventi e attività di volontariato ambientale, è possibile effettuare visite guidate, escursioni a piedi o in bicicletta e il birdwatching.

CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

L'attuale chiesa, situata lungo la strada Salaria che conduce ad Ascoli Piceno, è frutto di rimaneggiamenti, restauri ed ampliamenti operati in successione nel corso dei secoli. La conformazione attuale con l'ampia aula assembleare, orientata trasversalmente (nord-sud) rispetto alla chiesa antica, è stata realizzata alla fine degli anni sessanta del secolo scorso (1969-1971) su progetto dell'architetto Remo Radicioni, previa demolizione della navata minore e all'apertura sulla navata principale (parete sud) di una nuova arcata a tre centri, per far fronte alla necessità di accogliere più fedeli a seguito dello sviluppo urbanistico di Porto d'Ascoli e del conseguente aumento della popolazione residente.

La chiesa antica ha una propria dignità architettonica, in stile neoclassico a pianta rettangolare con abside (con tre monofore) ad ovest e sagrato ad est; presenta una struttura in laterizio con armonici movimenti di muratura mista ritmata da oculi sulla facciata laterale nord e conclusa da un cornicione dentellato.

In aderenza all'abside un campanile, edificato alla fine del XIX sec., con bifore, orologi funzionanti e merlature ghibelline a coronamento.

La facciata principale, inquadrata da lesene laterali, ha il portale d'ingresso in laterizio modanato con timpano e lunetta decorata in cotto e sovrastato da un rosone centrale.

Questa chiesa è stata elevata a Parrocchia con bolla vescovile del 6 maggio 1923, dopo che nel 1905, un cappellano fisso poté prendervi

dimora definitiva, pur dipendendo dal preposto-parroco, il sambenedettese don Giuseppe Caselli, della chiesa di S. Nicolò di Monteprandone.

Sin dal 1400 si parla della chiesa di S. Maria, detta Inculcula o meglio Scuncula, chiesa rurale sotto la prepositura della chiesa di S. Nicolò di Monteprandone, poi chiamata intorno ai primi del '600 indifferentemente chiesa di S. Maria a mare nel Porto d'Ascoli o Chiesa della Annunziata. Più volte rimaneggiata e restaurata nel corso del '600 e del '700, nel 1689, dietro decreto vescovile, venne dotata del quadro dell'Annunziata. Dopo la parentesi napoleonica, venne ribenedetta e riaggiustata, perché era stata adibita dai francesi a postribolo. Tutti i fedeli che avessero visitato la chiesa nel giorno della sua festa (il 25 marzo è la festa dell'Annunciazione), o nei venerdì del mese di marzo, avrebbero lucrato l'indulgenza plenaria. Nel 1821 la chiesa venne completamente restaurata ad opera del capo-mastro Antonio Migliori. Nel 1905, assunse la reggenza del tempietto, in qualità di cappellano, don Ulderico Camozzi (1870-1930) che, essendo proprietario del terreno circostante la chiesa, prese alloggio presso una casa colonica di sua proprietà. A don Ulderico vennero date ampie facoltà, sia nell'amministrare i sacramenti (ad eccezione dei matrimoni) che nel curare le anime, in ragione del fatto che la borgata di Porto d'Ascoli si andava accrescendo quotidianamente. Dopo l'elevazione a parrocchia la chiesa ebbe beni propri derivanti dalla dote di don Camozzi.

L'edificio antico presenta, oltre al quadro dell'Annunziata, opere di rilevante valore di due artisti piceni dell'età contemporanea: il pittore sambenedettese Giuseppe Pauri (1882-1949) e lo scultore ascolano Giuseppe Marinucci.

Il Pauri, allievo del maestro Adolfo de Carolis (dal 1897 lo assistette in qualità di aiutante nei lavori per la decorazione della villa dei conti Brancadoro a San Benedetto del Tronto), dipinse a tempera il catino absidale della cappella dell'Annunziata nel 1910, illustrandolo con un ciclo pittorico raffigurante l'Annunciazione con la Beata Vergine al centro, illuminata dallo Spirito Santo e circondata da Angeli.

Giuseppe Pauri

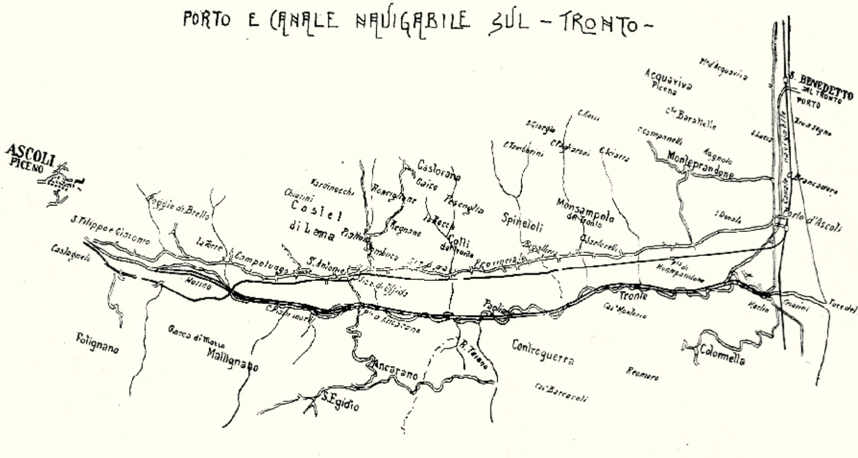
Tor. di Ascoli
Po. di Ascoli
Fosso Dello Fornacie
Fosso Regniola
San Benedeto
Tesino F.
Sentina
Tront.

M. Parandone
M. S. Polo
Tronto F.
Vena
Apignano
Colli
Osole
Gemigliano
Tranzano
Colonnella
Controguerra
Arli
Rosana
S. Benedetto
Maltignano
Ancarano
Turano
Corropoli
Nereto
C. Tresino
il Paese
Faraone
Garaffo
S. Omero
Acqua Santa
Civitella
Ponzano
Tortoreto
Pogi Morello
Salinello F.
Cesenà
Bellante
Montano
Morge
Campoli
Bucetto
Mosciano
Collapietra
Acquaratola
Passalata
Patralio
la Nunciata
Scofari
Macch.a del Conte
M. di Campoli

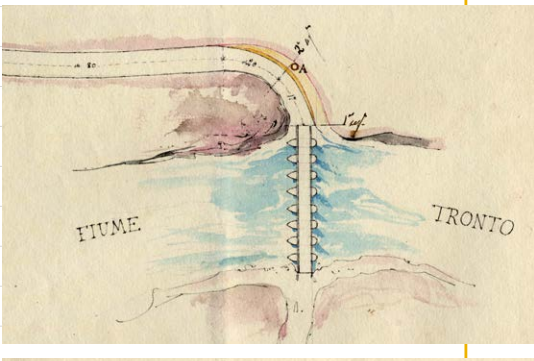
IL FIUME TRONTO

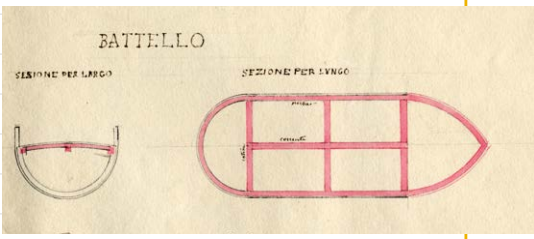
Oltre a segnare il confine tra i due comuni di San Benedetto del Tronto e Martinsicuro, e tra le due provincie di Ascoli Piceno e Teramo, il Tronto delimita, a sud, il territorio regionale delle Marche. Per molti secoli, fino all'Unità d'Italia, è stato anche il confine tra due stati (lo Stato Pontificio e il Regno delle due Sicilie), e durante la parentesi napoleonica dava anche il nome al dipartimento omonimo costituito dall'intero territorio delle attuali tre provincie di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata.
Lungo le sue sponde, nei pressi della foce, sono stati ritrovati reperti risalenti alla tarda età del ferro che testimoniano la millenaria storia di insediamenti nelle vicinanze di questo importante corso d'acqua: la presenza umana assume un'organizzazione di carattere militare, politico e amministrativo e si rafforza a seguito della fondazione della città di Truentum che proprio dal fiume prende il nome e, soprattutto, con la realizzazione, lungo la vallata, della strada Salaria costruita dai Romani per collegare la costa del medio Adriatico con l'Urbe.
Il Tronto è stato teatro di molte vicende storiche del territorio piceno, ma è anche spesso purtroppo ricordato per le disastrose e ripetute esondazioni che a più riprese hanno flagellato le sue sponde causando vittime e danni ingenti alle popolazioni locali: con gradualità, ma in modo inesorabile, le sue acque allagavano i fertili terreni pianeggianti, determinando mutazioni persino nella conformazione del suo corso, tanto che nel 1818 abbandonò addirittura il letto abituale riversandosi nelle tenute circostanti. Nel 1838 il fiume modificò ulteriormente il proprio alveo lasciandosi dietro il letto abbandonato nel 1818 ed una vasta estensione di superficie i cui fondi furono concessi poi in enfiteusi.
È la furia delle sue acque che ha rappresentato quindi in epoche passate, ma anche in tempi recenti, serio pericolo, preoccupazione e motivo di sgomento come nel caso dell'ottobre 1827, del giugno del 1858 o come nella notte tra il 23 ed il 24 ottobre 1897 quando, a seguito di forti piogge, il fiume ruppe gli argini ed allagò "*la vasta pianura di Monteprandone dalle adiacenze del Molino Nicolai a tutta la proprietà Marchesi Laureati nel Porto d'Ascoli fin presso il torrente Ragnola*".

Durante la prima metà del 1904 prese piede l'idea di realizzare un porto canale sul Tronto come infrastruttura che fosse utile per la navigazione interna per un tratto di 7 km, ma anche come scalo per le attività commerciali e industriali tra Marche e Abruzzo, e soprattutto per dare ricovero alle barche pescherecce di San Benedetto del Tronto. Venne così elaborato uno studio per conto dell'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno d'intesa con il Genio civile e con una specifica commissione formatasi presso il Ministero dei Lavori Pubblici. Si riteneva che l'industria peschereccia sambenedettese potesse assumere maggiore rilevanza realizzando punti di approdo e di ricovero evitando così l'enorme fatica dei pescatori costretti ogni volta a tirare a secco le barche sull'arenile. L'idea era quella di incanalare il fiume all'altezza del Mulino Nicolai a Centobuchi e realizzare oltre ad un canale perpendicolare verso la foce anche uno che tagliasse parallelamente la costa per arrivare nella parte nord dell'incasato urbano di San Benedetto del Tronto. Non se ne fece nulla, ma finalmente, qualche anno dopo, iniziarono i lavori per la costruzione del porto della città che si sarebbero protratti, grossomodo, fino ai nostri giorni.

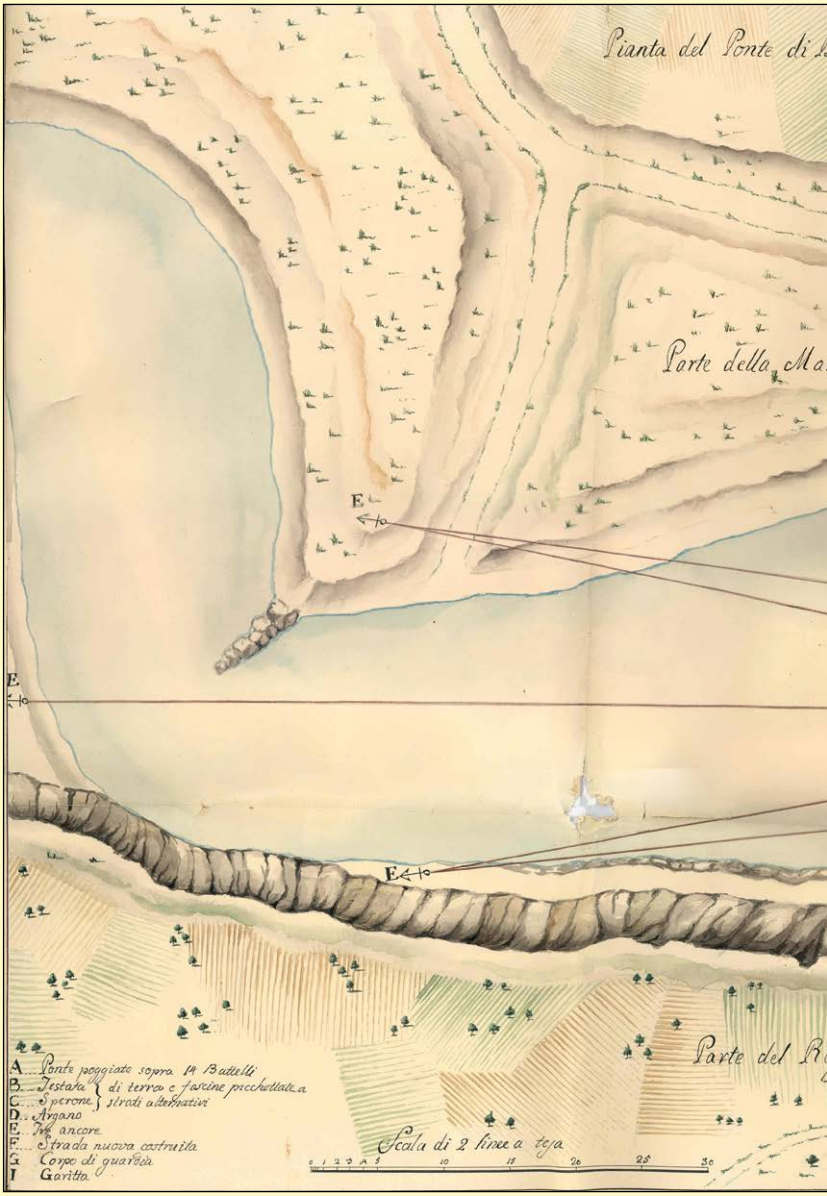


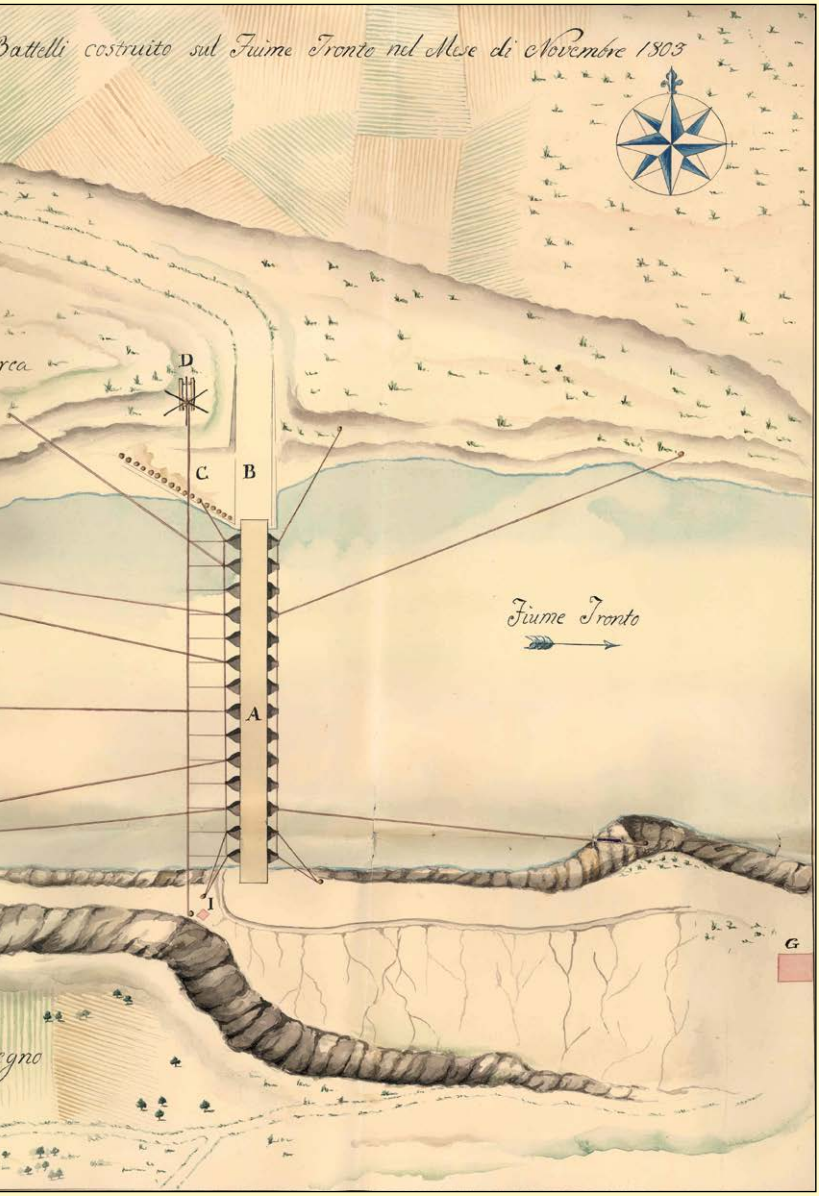
IL PONTE DI BARCHE SUL TRONTO





Un primo "ponte mobile" sul fiume Tronto veniva costruito nel 1631 in occasione del passaggio di Maria d'Austria, sorella di Filippo IV re di Spagna, destinata a sposare il re d'Ungheria. Il ponte, che riuscì di rara bellezza, si realizzava su disegno dell'architetto ascolano Celso Saccoccia, poggiava su otto barche, era largo 20 palmi, lungo 300 ed era dotato di balaustre dipinte. Periodici interventi strutturali e sostituzione di parti danneggiate ne garantirono a lungo la sopravvivenza nonostante le piene del fiume. Doveva essere stato più volte sballottato e in preda alla furia delle acque del Tronto se direttamente da Napoli, nel giugno 1806, il *General Fregeville* rappresentava al preside di Teramo la necessità di ristabilire la comunicazione sul Tronto. Immediatamente si provvide a riadattare il passaggio alla foce ritenuto troppo importante e di primaria necessità per la mobilitazione di persone, truppe, merci e quant'altro. Il nuovo ponte dei primi anni del XIX sec. veniva assicurato sopra battelli e cavalletti di legno, impiegando per la sua costruzione anche materiali di recupero dell'antico ponte e ferramenti rinvenuti presso la fortezza di Civitella. Tutti gli altri materiali invece vennero acquistati per 680 ducati, tra questi le 7 ancore necessarie, 3 delle quali prese a noleggio a Grottammare. Nel caso fossero cresciute le acque, i *pontonieri*, cioè i custodi del pon-

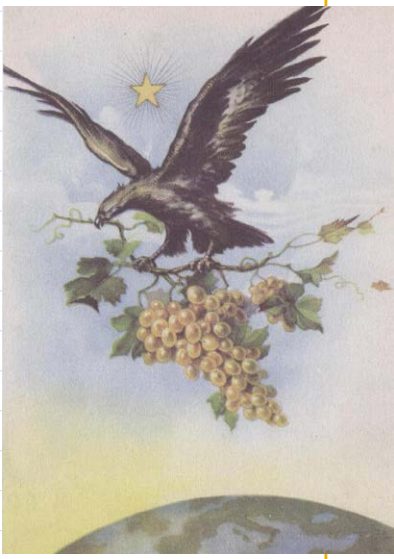

Pianta del Ponte di
Parte della Ma
Parte del R
E
E
E
A Ponte poggiato sopra 14 Battelli
B Testata
C Sperone
di terra e fascine picchettate a strati alternativi
D Argano
E 14 ancore
F Strada nuova costruita
G Corpo di guardia
I Garitta
Scala di 2 linee a tesa
0 1 2 3 4 5 10 15 20 25 30


Battelli costruito sul Fiume Tronto nel Mese di Novembre 1803
D
C
B
A
I
G
Fiume Tronto

te, avevano inoltre a disposizione 60 tavoloni spezzati, altri 4 battelli aggiuntivi e le 2 barchette della Scafa utilizzate, in alternativa, per il passaggio tra le due sponde.
A seguito di altre e devastanti alluvioni, frequenti soprattutto durante il periodo autunnale, il nuovo "Ponte di Barche" veniva puntualmente travolto dalla corrente compromettendo alternativamente i battelli d'appoggio, le cime o i legnami e ogni volta si provvedeva a riadattare la Scafa che, per il servizio di attraversamento, comportava il pagamento del passaggio, essendo sottoposta al fisco allodiale.
Di questo ponte si ha ancora notizia nel periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia e sul finire dell'Ottocento quando, in previsione di piene straordinarie, veniva completamente disarmato togliendo l'intero tavolato, determinando così di fatto l'interruzione delle comunicazioni fluviali tra i due territori prospicienti con evidente danno alle attività economiche in generale e al commercio in particolare. La struttura mobile viene definitivamente smantellata nel corso del 1901 quando fu ultimata la costruzione di un ponte stabile a ridosso della foce. Deciso sin dal novembre 1881 e progettato dall'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale nel novembre 1897, il ponte in muratura prevedeva 5 grandi arcate di 16 m l'una di luce per dare libero passaggio alle acque anche nel caso di straordinarie piene.

IL COMMERCIO ORTOFRUTTICOLO

Il seminativo arborato che occupava la quasi totalità dell'area coltivata sambenedettese a poco a poco inizia a lasciare spazio alla coltura di ortaggi e frutta e così, tra il finire dell'800 e i primissimi anni del '900, i nostri "terrazzani", quelli più avveduti, ne avviano un timido commercio assieme a quello degli agrumi che porterà, in progresso di tempo, la città di San Benedetto del Tronto a primeggiare in questo campo oltreché in quello peschereccio: per la particolare composizione del suolo e per il clima, San Benedetto del Tronto diventa centro agricolo di primissimo ordine tra i maggiori d'Italia, soprattutto nel tratto adriatico Fano-Bisceglie, talché le colture ortofrutticole locali alimentano un intenso flusso commerciale destinato soprattutto all'estero. Gli antesignani sono le famiglie Tribò, Cameranesi, Perfetti. Simone Formentini, appartenente ad una famiglia oriunda di Montegranaro arrivata a San Benedetto intorno alla metà dell'800, mostrò particolari doti imprenditoriali, avviando, assieme ai Bollettini, ai Paracciani, ai Ruffini, un'intensa esportazione verso i ricchi mercati europei che sarà destinata a perdurare per molto tempo. Anche il territorio di Porto d'Ascoli, particolarmente adatto alle colture orticole e dove agli inizi del Novecento si fecero i primi tentativi di coltura irrigua con acqua ricavata dai pozzi, da territorio prettamente agricolo viene trasformato vertiginosamente in una delle zone più dinamiche da un punto di vista industriale e commerciale. Con l'aggregazione a San Benedetto del Tronto, la superficie dedicata agli ortaggi vie-



“I PRIMI CONTADINI”

Interessanti dati sul popolamento preistorico della Valle del Tronto provengono dal territorio di Porto d’Ascoli, in località SS. Annunziata, Monte Cretaccio, San Giacomo della Marca e Villa Laureati dove negli anni ’70 e ’90 del secolo scorso vennero alla luce importanti testimonianze relative a diversi villaggi databili al Neolitico (VI-IV millennio a.C.).
I siti di SS. Annunziata e Villa Laureati testimoniano le prime fasi del processo di neolitizzazione, ovvero della diffusione dell’agricoltura e dell’allevamento, sviluppatosi presumibilmente via mare tra il VII e il VI millennio a.C. ad opera delle genti delle Ceramiche Impresse, che diedero vita a un ampio fenomeno di colonizzazione che interessò entrambe le sponde dell’Adriatico, dapprima nei territori più meridionali per poi espandersi progressivamente verso nord. Sulla sponda italiana, Abruzzo, Marche e Romagna vengono via via investite dalla diffusione di un particolare aspetto di questa cultura, noto in letteratura come Ceramica Impressa medio-adriatica. La presenza della cultura a Ceramica Impressa nei siti di Porto d’Ascoli è testimoniata dalla presenza dei peculiari contenitori ceramici decorati a impressioni digitali o a unghiate e da motivi geometrici. Nel sito di Villa Laureati alcuni frammenti ceramici testimoniano contatti con l’area tosco-laziale, ben rappresentati anche in altri insediamenti coevi delle Marche, che indicano la frequentazione di vie di valico transappenniniche, forse già in quest’epoca legate alle pratiche della transumanza.
Molto più consistente è la documentazione relativa alle successive fasi del Neolitico, note soprattutto in località san Giacomo della Marca, dove i lavori per la realizzazione di edifici residenziali hanno permesso di mettere in luce e indagare un esteso villaggio neolitico, databile tra V e IV

millennio a.C. L'insediamento era testimoniato da una serie di fosse e buche scavate nel terreno, in origine silos per la conservazione dei cereali, fosse per l'estrazione di argilla per la confezione dei vasi e per intonacare le capanne e tracce di recinti e abitazioni, focolari e brevi allineamenti di buche di palo, forse pertinenti a capanne e/o a recinti. I materiali recuperati documentano un caratteristico aspetto della cultura abruzzese di Ripoli, il cosiddetto aspetto di Santa Maria in Selva, noto per le raffinate ceramiche connotate da anse volumetricamente importanti e che mostrano affinità stilistiche sia con le regioni adriatiche meridionali sia con molte aree del Tirreno, e che testimoniano la condivisione di gusto, tecniche e beni, anche ad ampia scala, tipica di questa fase del Neolitico.
Dagli scavi nel sito di San Giacomo sono emerse anche testimonianze della sfera rituale e religiosa, tra cui la particolare sepoltura di due cani, adagiati uno accanto all'altro all'interno di una fossa, forse posti a protezione di uno spazio domestico e consacrati al ruolo di eterni guardiani. Uno dei due esemplari presenta una ferita sull'orbita destra, indizio della causa della morte e probabile traccia dell'atto sacrificale. Dalla stessa fossa che ospitava la sepoltura dei cani proviene anche un idoletto realizzato su un ciottolo di selce naturalmente conformato a forma umana, su cui è stato tratteggiato con due profonde incisioni il triangolo pubico, simbolo di generazione e vita.
Il sito di San Giacomo, così come quello di SS. Annunziata, ubicato a breve distanza, erano in origine posti lungo un'antica linea di riva fluviale e lagunare, forse in corrispondenza di un meandro morto del Tronto, come sembrano dimostrare le analisi polliniche che hanno individuato una forte presenza di specie idrofile e igrofile, tipiche degli ambienti particolarmente umidi e soggetti a impaludamento.

ne più che raddoppiata anche se poi se ne registra una diminuzione nel secondo dopoguerra a causa dell'espandersi dell'abitato. Per il maggiore afflusso di capitali sambenedettesi, qui vennero creati stabilimenti e nuove attività industriali portando numerosi vantaggi all'economia locale. Già nel 1935 i Ruffini, che poi daranno vita in società con i Troli alla "Ortofrutticola Marchigiana", trasferiscono i propri stabilimenti a Porto d'Ascoli e come loro altri imprenditori realizzano capannoni di deposito e magazzini dove si lavorano, in base alla stagionalità, ortaggi e frutta di primissima qualità coltivata nelle campagne picene. Notte e giorno operaie specializzate,

procedevano alla cernita, all'incarto e alla sistemazione nei cestelli o nelle cassette di legno, di derrate che poi venivano caricate su carri ferroviari. Nel 1937 gli "esportatori del sole", come erano indicate le ditte sambenedettesi, oltre ad un elevato quantitativo di uva, pere, pesche, susine, piselli, taccole, esportavano quintali e quintali di pomodori, di cavolfiori, di insalata. Intorno alla produzione e al commercio ortofrutticolo, si sviluppò un indotto con ditte di imballaggi, segherie, servizi di autotrasporti e nel secondo dopoguerra alcuni nostri esportatori ortofrutticoli estendono la loro attività dalla Sicilia alla Romagna. Nel 1950 San Benedetto del Tronto è uno dei principali centri di produzione ed esportazione verso la Germania, la Svizzera, l'Austria, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Olanda ed altre nazioni europee e nel 1952, ai traffici di prodotti freschi, si aggiungerà l'esportazione verso l'estero di conserve alimentari.

The port of Ascoli Piceno was an ancient coastal garrison and a strategic border disputed between Ascoli and Fermo. It was also a scene of clashes: its fortress with towers and bastions was destroyed, sacked, and then rebuilt. The territory of Porto d'Ascoli was a source of supply and a refuge for thieves and brigands who threatened the inhabitants of the surrounding towns.
It was abandoned because of the unhealthy air, later repopulated with privileges and allowances for those who decided to move there. It also welcomed men passing through who fished in the marshy areas of Sentina and along its coastal stretch.
Porto d'Ascoli came under the civil administration of the Municipality of Monteprandone during the Napoleonic period, and since 1935 it has been annexed to the territory of San Benedetto del Tronto, thus experiencing intense development linked to the production and marketing of fruit and vegetables. Porto d'Ascoli is the third historical core of the city as "Paese alto" and "Marina".
Various testimonies of villages and finds relating to the world of agriculture and breeding from the Neolithic period (VI-IV millennium B.C.) have been traced.

Emperor Frederick II granted the city of Ascoli the port, the beach, and the castle of Monte Cretaccio – located between the mouth of the Tronto and the border with San Benedetto – for the services rendered to the empire. Since June 1245 the people of Ascoli had the possibility of having an outlet to the sea that would have favoured profitable cultural and commercial exchanges with the other Adriatic ports, avoiding the obligation to pay onerous tolls.
In the following decades, this imperial privilege granted to the city of Ascoli was the cause of bloody clashes with the rival city of Fermo, of legal disputes with the monks of the Abbey of Farfa (*Abbazia di Farfa*) and of peremptory interventions by the Holy See determined to normalize relations between the contenders and to assert its prerogatives.
Pope John XXII gave the people of Ascoli permission to build a fortification thanks to papal bull of 13 May 1323, but in 1348 the people of Fermo destroyed it, preserving only the Guelph Tower (*Torre Guelfa*).

Villa Laureati was built by Camillo Laureati and Caterina Stracchi on the ruins of the ancient complex destroyed by the inhabitants of Fermo. The villa was built up on a plan by Gustavo Perozzi of Montecassiano. It's a building composed of a rectangular body with three levels above ground, for a total surface of about 2500 square meters. The villa is surrounded by a beautiful park of 39,000 square metres full of pines, oaks, plane trees, poplars, and tropical plants, with the Guelph Tower inside.

The Guelph Tower is a square defence tower with a projecting wall made up of corbels and machicolations. It has a sack masonry structure with external and internal brick facings. It has openings with stone lintels in the upper part of the four

sides of the tower. This is all that remains of the coastal outpost of Ascoli people placed under siege in 1348 and destroyed by the Fermo leader Gentile da Mogliano with his army. People of Fermo left only this tower of the ancient fortification razed to the ground. They carried with them two stones from the destroyed castle as a trophy and placed them outside the bell tower of the church of Sant'Agostino in Fermo where they still stand today.

The papal customs (that was originally *Magazzino del Porto*) is a sixteenth century building. It was a meeting place for maritime trade and commerce in the service of the city of Ascoli.
It was founded as a tavern in 1551 by Antonio di Franceschino da Como from Lombardy and between 1558 and 1576 it became *Magazzino del Porto*. It has the typical features of a fortress and a palace: it has a quadrangular base with four bastions at the top. The entrance corridor leads to the inner courtyard, divided into two levels, and marked by round arches. The courtyard is only porticoed on three sides and consists of a portico on the ground floor and an open gallery on the upper floor. Over time, the building continually changed its use until, at the beginning of the 19th century, it became the Papal Customs House in application of the regulations issued by the authorities of the Papal State. In 1863 after the Unification of Italy, the fortress was demilitarised and sold to private owners.

Sentina is a true naturalistic oasis covering about 180 hectares and once was also known as "Pantiera". During the modern era, the city of Ascoli allowed fishermen to fish in its waters. In 2004 it became a Regional Nature Reserve (*Riserva Naturale Regionale*) and is the smallest protected area in the Marche region, but with great environmental value. Sure enough, as well as being an extremely important area on the coast because it is located along the "Adriatic" migratory route, it is one of the few large wetlands where migratory birds can stop by. It is geographically located between the Romagna marshes to the north and the coastal lakes of the Gargano to the south.

The Sentina is made up of unique environments such as sandy banks, wetlands behind dunes and brackish grasslands. It houses a rich and distinctive flora that has now disappeared from almost all the rest of the Adriatic coastline, which has been devastated by human activity.
You can see an anti-landing tower which was later incorporated into another rectangular structure dating back to the 1640s and whose construction is attributed to *Magister Baptista Raphaele de Como*.
You can enjoy outdoor activities, while respecting the environmental peculiarities of the area. In addition to participating in environmental volunteering events and activities, you can take guided tours, hiking, cycling and birdwatching.

The Church called Annunziata, located along the Salaria road leading to Ascoli Piceno, is the result of successive alterations, restorations, and extensions over the centuries. The current configuration with the large assembly hall – which is oriented transversally (north-south) compared to the old church – was built at the end of the 1960s (1969-1971) to a design by architect Remo Radicioni, after the demolition of the smaller nave and the opening of a new three-centered arch on the main nave (south wall), in order to accommodate more worshippers following the urban development of Porto d'Ascoli and the consequent increase in its resident population.

The old church has got a rectangular plan in neoclassical style and an apse (with three single-lancet windows) to the west and churchyard to the east. It has got a brick structure with harmonious mixed masonry movements punctuated by oculi on the north side façade and concluded by a notched cornice.
This church was elevated to the status of parish church by a bishop's bull of 6 May 1923, after a permanent chaplain was able to take up residence there in 1905.
In addition to the painting of *Annunziata*, the ancient building contains works of great value by two artists of the contemporary period: the painter Giuseppe Pauri (1882-1949) from San Benedetto and the sculptor Giuseppe Marinucci from Ascoli.
Pauri, who was a pupil of Adolfo de Carolis, painted the apse of the *Annunziata* chapel in tempera in 1910, illustrating it with a cycle of paintings depicting the Annunciation with the Blessed Virgin in the centre, illuminated by the Holy Spirit, and surrounded by angels.
The Tronto river marks the southern boundary of the Marche region, the border of San Benedetto del Tronto-Martinsicuro and Ascoli Piceno-Teramo. For many centuries, until the Unification of Italy, it was also the border between two states (the Papal States and the Kingdom of the two Sicilies).

The Tronto has been the scene of many historical events in the Piceno area, but it is also often unfortunately remembered for the disastrous and repeated floods causing victims and considerable damage to the local population. During the first half of 1904 the idea of building a canal port on the Tronto River was born. It had to be a useful infrastructure for inland navigation along a 7 km stretch, but also a port of call for commercial and industrial activities between the Marche and Abruzzo regions. Above all it had to provide shelter for San Benedetto del Tronto's fishing boats. Nothing came of it, but finally, a few years later, work began on the construction of the port of San Benedetto del Tronto, which has lasted to the present day.

The first "mobile bridge" over the River Tronto was built in 1631. The beautiful bridge was designed by the architect Celso Saccoccia. It rested on eight boats, was 20 palms wide, 300 long and had painted balustrades. Periodic structural work and the replacement of damaged parts ensured its survival for a long time, despite the flooding of the river. In June 1806 the *General Fregeville* showed to the dean of Teramo the need to re-establish communication on the Tronto. Immediately, the passage at the mouth was readapted, as it was considered too important and of primary necessity for the mobilization of people, troops, goods and so on. Following other devastating floods, which were frequent, especially during the autumn, the new "Ponte di Barche" was regularly swept away by the current. This bridge is still mentioned in the period immediately following the Unification of Italy and at the end of the 19th century. The mobile structure was finally dismantled during the early 1900s when the construction of a permanent bridge near the mouth began.

Between the end of the 19th century and the first years of the 20th century, a few people from San Benedetto started a fruit and vegetable trade. That would later lead to San Benedetto del Tronto excelling in this field as well as in fishing. Due to the composition of the soil and the climate, San Benedetto del Tronto became one of the most important agricultural centres in Italy, especially along the Adriatic coast between Fano and Bisceglie.

The Porto d'Ascoli area, which was particularly suited to horticultural crops, was also transformed from a purely agricultural area into one of the most dynamic areas from an industrial and commercial point of view. When it merged with San Benedetto del Tronto, the vegetables area was extended, although it fell back after the Second World War as the town grew. Due to the greater influx of capital from San Benedetto, factories and new industrial activities were set up there, bringing numerous benefits to the local economy. Night and day, specialised workers sorted, wrapped, and placed fruit and vegetables in baskets or wooden crates, which were then loaded onto railway wagons. In 1937, the "exporters of the sun", as the companies from San Benedetto were known, exported not only a large quantity of grapes, pears, peaches, plums, peas and green peas, but also tons and tons of tomatoes, cauliflowers and lettuce. Around the production and trade of fruit and vegetables, an induced activity developed with packaging companies, sawmills, and road transport services. In 1950 San Benedetto del Tronto was one of the main productions and export centres for Germany, Switzerland, Austria, England, France, Belgium, Holland, and other European countries. In 1952, in addition to the trade in fresh produce, there was also the export of canned food to other countries.

Palazzo PIACENTINI
ARCHIVIO STORICO COMUNALE
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

ARCHIVIO STORICO

+39 735 585352
archiviostorico@comunesbt.it

SERVIZIO CULTURA E TURISMO

+39 735 794587 / 595 / 229
cultura@comunesbt.it
turismo@comunesbt.it

POLO MUSEALE “MUSEO DEL MARE”

+39 735 592177 353 4109069
musei@comunesbt.it

BIBLIOTECA COMUNALE “G. LESCA”

+39 735 794701 / 704
biblioteca@comunesbt.it